

A G. Rodari, via Lattea Quaracinci

Un sogno impossibile

In un piccolo borgo della Germania, si trovava una casa colorata di azzurro, un po' distaccata dalle vicine, in cui viveva un uomo tranquillo. Aveva forse cinquant'anni e stava sempre in estrema solitudine.

Nessuno lo veniva mai a trovare e lui usciva di casa raramente, solo per fare la spesa e tornava dopo poco tempo. Neanche i vicini lo conoscevano bene, sapevano parlare solo della sua solitudine.

In realtà, nessuno lo conosceva bene, era una persona particolare, che incuriosiva molto, ma trasmetteva poco.

I suoi comportamenti lo facevano sembrare cattivo, serio, privo di immaginazione. Nessuno poteva immaginare che, invece, aveva una creatività ammirevole ed era un grande sognatore.

Aveva un piccolo quaderno verde che portava sempre con sé; era il suo "compagno di vita". Glielo avevano regalato quando aveva compiuto otto anni e vi scriveva solo delle frasi molto brevi che gli aprivano la mente, riportandolo ad una certa vicenda della sua vita.

Inoltre, gli piaceva molto viaggiare, ma non aveva avuto molte possibilità. Uno, se non l'unico, viaggio che aveva fatto era stato quello in America, a Houston, dove visitò una sede della NASA, un po' per caso.

Dopo quel viaggio, egli cominciò a studiare l'astronomia, inizialmente solo per curiosità, fino a diventarne un vero e proprio appassionato.

Questo mondo lo affascinava proprio tanto ed era spesso il tema principale dei suoi sogni e delle sue storie. Già! Era anche un modesto scrittore.. elaborava testi con un linguaggio semplice, come dei racconti per ragazzi, ma con delle basi astronomiche reali.

Scriveva probabilmente per solitudine, per intrattenersi, per trovare un modo di sfogarsi. Immaginava di dover spiegare a un bambino dei temi astronomici e lo faceva raccontandogli una storia, spesso molto fantasiosa o irrealista, che però dava bene l'idea del corpo celeste che stava descrivendo.

Una delle sue storie più belle si intitolava "Un sogno impossibile".

Raccontava di un viaggio fantastico, intrapreso da un bambino che voleva diventare un astronauta e viaggiare nello spazio.

Il protagonista della storia aveva otto anni e si chiamava Jack. Era particolarmente timido, stava spesso da solo perché nessuno lo capiva e, proprio come l'autore, amava i viaggi interspaziali.

Il suo pianeta preferito era Nettuno.. una scelta improbabile da parte di un bambino e piuttosto originale. Questo pianeta lo affascinava perché in un certo senso si sentiva simile ad esso: Nettuno è molto lontano da tutti gli altri pianeti, dato che si trova quasi al limite del Sistema Solare, proprio come Jack si sente "lontano" dai suoi coetanei per la timida personalità e gli interessi completamente diversi dagli altri; inoltre, sia Nettuno che Jack sembrano estremamente semplici e quasi insignificanti all'esterno, ma molto ricchi e particolari all'interno, in quanto il bambino ha una personalità veramente unica, mentre il pianeta possiede tante gemme di diamanti al suo interno.

Nella storia, Jack partì per Nettuno in un giorno di sole a bordo di una navicella costruita con una tecnologia all'avanguardia. Sapeva che il viaggio era lungo, ma non aveva paura di annoiarsi o sentirsi solo.

Stava vivendo il suo sogno e la solitudine era l'ultimo dei suoi problemi.

Il viaggio, infatti, fu molto interessante e divertente perché Jack poté vedere dall'alto tutti i pianeti, dato che la sua meta era molto lontana.

Vide la Terra che sembrava una grande palla di colore blu, dato che è costituita per la maggior parte da acqua, vedeva delle macchie bianche (le nuvole), verdi (le pianure) e marroni (le montagne).

Durante il viaggio vide anche tutti gli altri pianeti tra cui: Mercurio e Venere, più vicini al sole; Marte, che lo affascinò per il suo colore rosso intenso, di cui riuscì a vedere anche i due satelliti naturali, Deimos e Fobos; Giove con tantissime lune attorno, un pianeta molto grande che, essendo formato da gas, appariva decorato con delle strisce colorate bianche e rossicce, davvero molto particolari; Saturno, anche questo molto grande, con i suoi bellissimi anelli di ghiaccio e roccia e Urano con il suo caratteristico colore blu, dato dal metano.

Finalmente, Jack arrivò alla sua destinazione: Nettuno, l'ottavo e ultimo pianeta del Sistema Solare.

Era di colore blu intenso a causa della sua composizione: non è un pianeta roccioso come la Terra, ma neanche gassoso come Giove. Jack sapeva che è come una zuppa, fra i cui ingredienti si trova il metano che, scendendo in profondità, si mescola ad altri ingredienti e forma gemme di diamanti.

Si stava avvicinando sempre di più al pianeta: lo aveva notato anche perché era sempre più buio, data la lontananza dal Sole e aveva già attraversato il sistema di anelli di Nettuno.

Al momento dell'atterraggio, il piccolo comandante della navicella dovette affrontare qualche piccola difficoltà a causa dei fortissimi venti presenti sul pianeta a quasi 2000 chilometri all'ora, ma niente che un bravo astronauta come lui non potesse risolvere.

Quando la navicella riuscì ad atterrare, Jack fece aprire il grande sportello che lo separava dal realizzare il suo sogno e finalmente mise piede, come primo uomo nella storia, sul suo pianeta preferito. Fece dei passi a fatica a causa della poca gravità che lo teneva sospeso.

Si sentì davvero felice e soddisfatto di se stesso. Questa era la sua rivincita contro tutti coloro che lo deridevano per il suo sogno "impossibile".

La prima cosa che fece fu quella di prendere il suo piccolo quaderno verde e scrivere: "Oggi mi sento finalmente a casa".

Dopo tanti anni Jack, nella sua casa solitaria in Germania, rileggeva il suo quaderno verde e ricordava con nostalgia quell'esperienza fantastica.